

IL TERZO STATO

Il disegno di legge sullo stato giuridico del personale docente è alla terza scrittura. Una nuova redazione è stata presentata in Commissione Cultura e Istruzione della Camera ad opera dei parlamentari Santulli (Forza Italia) e Napoli (AN), e si prevede che questa volta il testo sbarchi davvero nell'aula del Parlamento. Lo stato giuridico è quel complesso di norme che regolano il rapporto di servizio degli insegnanti e, come più volte in passato abbiamo avuto modo di affermare, riteniamo che un nuovo stato giuridico sia necessario non solo perché l'attuale è ormai obsoleto (risale al 1974), ma soprattutto perché non corrisponde alla sfida che la realtà della scuola, profondamente modificata negli ultimi trent'anni, pone a chi svolge la professione docente. Il "vecchio" stato giuridico è regolato dalla contrattazione collettiva che considera i docenti come parte del più ampio pubblico impiego. La riduzione del docente ad impiegato, quella che è stata denominata la "bidellizzazione" degli insegnanti, non regge più al confronto con i nuovi compiti che attendono chi lavora nella scuola. Ben venga allora il nuovo. Ma che fine fa la contrattazione collettiva, ossia la parte che i sindacati possono avere nella delineazione delle competenze dei docenti? Le precedenti edizioni del disegno di legge avevano previsto l'articolazione della professione docente nei tre distinti livelli di docente iniziale, docente ordinario e docente esperto. Era inoltre stabilito che il passaggio da un livello al successivo avvenisse per concorso (interno alla scuola) e che l'immissione in un nuovo grado comportasse una progressione stipendiale che era in qualche modo indicata nel decreto stesso. L'ultima stesura non modifica lo spirito del disegno di legge, ma ne cambia alcune parti fondamentali, segno che la battaglia politica sulla proposta Santulli-Napoli è stata aspra e il fuoco di sbarramento da parte delle forze contrarie (i sindacati, le sinistre, parte dell'amministrazione) è riuscito a demolire qualche pilastro. Permangono i tre livelli (si chiamano questa volta: docente, docente ordinario e docente esperto), ma alla contrattazione collettiva sono rimesse tutte le modalità per il passaggio da un livello a quelli superiori, nonché le modalità per la valutazione delle prestazioni di ogni docente ai fini della progressione economica e di carriera. È inteso che il docente che desidera accedere ad un livello superiore debba fare domanda e sottoporsi alla valutazione della commissione permanente dell'istituto. Tuttavia l'impressione di una frenata, forse dettata dalla necessità di far passare comunque il disegno, resta. Il prezzo che viene pagato risulta molto alto, tanto più che la contrattazione rischia di ricondurre quelle che potevano essere "figure" della professione docente alle vecchie e sempre resistenti "funzioni" (che sono tutta un'altra cosa), vanificando lo stesso concetto di carriera. Non c'è solo questo, ovviamente, e anche se modificato il disegno di legge, una volta approvato, cambierà di fatto la configurazione giuridica dell'insegnante. Basti pensare che persiste l'ipotesi dell'Albo nazionale dei docenti, nonché quella della presenza all'interno degli istituti delle libere espressioni dell'associazionismo docente. Da ultimo, si dice a chiare lettere che i docenti avranno una propria area autonoma contrattuale. E quella bisogna proprio tenercela stretta.